

La Grande Guerra di Malaguti, tra vittoria e vergogna

ABANO

Abano e il Padovano centro della riscossa (militare), ma anche della vergogna. Per il suo romanzo sulla Grande Guerra, "Prima dell'alba", edito da Neri Pozza, lo scrittore Paolo Malaguti, di Monselice, oggi residente ad Asolo e docente al liceo Brocchi di Bassano, è tornato ad Abano a incontrare il pubblico. Ennesimo confronto coi lettori, da settembre ne ha già fatti un'ottantina, chiamato su e giù per lo Stivale, molto nel Nordest ma perfino a Salerno e Napoli.

E nel frattempo il libro, spiega, è già alla quinta ristampa ed è tra i sei finalisti del premio **Acqui Storia** per il romanzo storico. Il lavoro di Malaguti, radicato sullo studio di montagne di documenti, racconta la Grande Guerra con solido substrato sto-

rico e ti ammalia trascinandoti nelle trincee umide e puzzolenti del Carso, nella ritirata rovinosa di Caporetto, nei ragionamenti di soldati rotti a ogni esperienza, abituati a salvare la *ghirba* perché hanno conosciuto i risvolti e le regole luride del conflitto. Ma anche forti, capaci di resistere, fondamentali per la controffensiva sul Piave. Il romanzo si svolge a doppio binario, tra gli eventi del '17 e una vicenda di 14 anni dopo, il "giallo" della morte giù da un treno di Andrea Graziani, elevato ad eroe della vittoria dal fascismo, ma truce fucilatore di italiani "per la patria" durante la guerra. Il ragazzo del '99 Malossi se la sfanga evitando la trincea e finendo ad Abano a fare lo scribacchino ma qui, oltre agli eleganti locali del comando, conosce l'orrore dell'ospedale dei Colli dove vengono "nascosti",



SCRITTORE Paolo Malaguti

anche alle famiglie, sventurati scampati alla morte ma rimasti corpi orrendamente mutilati o sventrati, privi di umanità.

Malossi è lo stesso che poi, ispettore di polizia, indagherà sulla morte del Graziani nel '31,

nonostante i polveroni della polizia politica che vuol chiudere il caso senza clamore. Graziani era stato protagonista di un atto, tra i tanti, odioso a Noventa Padovana, dove aveva frustato e fatto fucilare, pur davanti alle proteste di alcuni popolani, un soldato "insubordinato" perché teneva un mozzicone di sigaro tra le labbra. La morte di quel Baguzzi (in realtà Alessandro Ruffini, davvero fatto fucilare dal Graziani a 24 anni a Noventa per quel motivo) ha come testimone il *Vecio*, un commilitone.

Che 14 anni dopo, per la geniale fantasia dell'autore, torna protagonista. Malossi si adegua agli ordini dell'Ovra, ma conoscendo per caso il *Vecio* capisce anche la verità "vera". Finale strepitoso che lascia speranza nel lettore: a volte la giustizia prevale, al di là delle sporcizie dei regimi e del potere.

Claudio Strati

